

A tu per tu con il sindacato, Bergamo, 22 gennaio 2011

## Intervento di Giorgio Benvenuto

Relazione

di Daniela Leone

Animato da un'autentica tensione ideale, Giorgio Benvenuto nel suo intervento ha tratteggiato la personale visione del sindacato e del suo ruolo, intrecciando passato e presente delle relazioni industriali, recuperando dalla propria esperienza sindacale diretti episodi e aneddoti, allo scopo di chiarire con efficacia e condividere l'aspirazione di una militanza sindacale vissuta intensamente. Ad impressionare la platea dei presenti, in prevalenza giovani studiosi del mercato del lavoro, in occasione della presentazione del libro *A tu per tu con il sindacato* di Francesco Lauria e Silvia Stefanovichj, è stata proprio la partecipata narrazione dell'uomo Benvenuto, della propria esperienza di sindacalista di vertice, che non ha smarrito nel tempo l'energia, lo slancio e la motivazione dell'innovatore, di chi sceglie di osare oltre il pragmatismo.

Dopo aver manifestato agli autori del libro il suo sincero apprezzamento per l'originalità del *format* proposto, Benvenuto ha esplicitato la missione del sindacato incardinandola su alcuni concetti chiave: promozione del cambiamento, unità, solidarietà, internazionalità, confronto e lealtà. Cambiamento. L'azione sindacale non può non porsi come obiettivo prioritario quello di promuovere il rinnovamento sociale del paese. Compito indubbiamente più arduo nelle fasi di crisi economica, ma anche in queste il sindacato può scegliere di non arretrare nell'univoca adesione a strategie difensive e di proporsi come protagonista nella definizione di un progetto di sviluppo condiviso.

A tal proposito Benvenuto ha ricordato il periodo particolarmente fecondo dei primi anni Settanta, in cui si è assistito ad un progresso civile e sociale in più ambiti, anche con il decisivo contributo dell'azione sindacale unitaria: dallo statuto dei lavoratori all'inquadramento unico tra operai ed impiegati e alla parità salariale territoriale, mentre sul piano sociale si introduceva la riforma sanitaria e quella del diritto di famiglia.

A simboleggiare questa spinta propulsiva del sindacato di quegli anni, proiettato nell'ambiziosa rivendicazione della dignità del lavoratore, inserito questa volta non solo nel contesto aziendale, ma valorizzato in quanto persona, partecipe di una collettività che aspira ad un modello di effettiva mobilità sociale, Benvenuto ha rievocato un'immagine: quella del clavicembalo stampato sulla copertina del numero monografico della Rivista *Fabbrica e Stato* di luglio-agosto 1973. La storia del "paradosso del clavicembalo" è strettamente correlata alla conquista delle centocinquanta ore annue di permesso retribuito per l'esercizio del diritto allo studio del dipendente in occasione della firma del Ccnl metalmeccanici del 1973, a cui contribuì in prima persona lo stesso Benvenuto in qualità di segretario della Flm (Federazione lavoratori metalmeccanici unitaria) insieme a Bruno Trentin e Pierre Carniti. Durante la trattativa, la parte datoriale nell'opposizione ad un'autonoma fruizione di tale diritto, slegata da una finalizzazione professionale, domandava ironicamente alla controparte se le richieste ricomprendessero anche la possibilità di studiare perfino il clavicembalo. La risposta unitaria dei negozianti sindacali fu ferma in difesa del pieno riconoscimento dell'autodeterminazione del percorso culturale da parte del lavoratore, nell'ambito di una strategia di uguaglianza e di unità.

Ed è tuttora la dignità del lavoratore in quanto persona che deve stare a cuore al sindacato, liberata da ogni retorica.

Unità. Una politica sindacale così ambiziosa richiede necessariamente l'unità d'azione. Siffatto richiamo appare del tutto coerente con l'operato di chi concretamente si è sempre impegnato in tale direzione quando gli si è presentata la possibilità ricoprendo prima l'incarico di segretario della Uilm, e poi della Uil, dal 1976 al 1992. Ed è proprio come segretario della federazione metalmeccanica che Benvenuto può vantare di aver sperimentato l'unità sindacale, con la costituzione nel 1973 della Flm, insieme a Bruno Trentin, segretario della Fiom, e Pierre Carniti della Fim, sino alla rottura registratasi in merito alla scala mobile nel 1984. L'aspirazione all'unitarietà sostanziale e non ad una concezione burocratica di accorpamento di sigle o iscritti rimane tuttora attuale e necessaria per l'adozione di una strategia solidaristica, che operi una sintesi tra gruppi disomogenei in un mercato del lavoro globale e frammentato. Impresa non certo facile, che richiede uno sforzo aggiuntivo di mediazione da parte degli attori sindacali, ma come suggerisce un vecchio proverbio arabo che Benvenuto ama citare : «se vuoi andare in fretta vai da solo, se vuoi arrivare al traguardo devi andare in carovana!». Spesso rallentare nei momenti decisivi permette di non sbagliare direzione.

Solidarietà. La composizione dei diversi interessi è la premessa per una solida e stabile pace sociale. Se si osserva il mercato del lavoro interno ed esterno, non si possono negare le molteplici fratture che marginalizzano ampi strati di popolazione. Le dicotomie generazionali, di genere e territoriali si acuiscono in una spirale sempre più complessa da governare. Quantomeno riconoscere e dar voce ai diritti dei silenti, come li ha definiti Benvenuto, canalizzando ed esprimendo il disagio sociale, è una precondizione. A seguire, l'impegno in una riflessione comune sulle soluzioni praticabili.

Internazionalità. La lettura del contesto internazionale e della sua evoluzione è, quindi, imprescindibile per il sindacato. Oggi, più di prima, le esperienze formative all'estero e il mantenimento di costanti ed intense relazioni con le organizzazioni sovranazionali dei lavoratori e con gli esponenti sindacali degli altri Paesi migliorano la comprensione dei nostri operatori sulle dinamiche globali, economiche e sociali. Questa attenzione c'era e c'è tuttora nel sindacato italiano. Lo stesso Benvenuto ha svolto un periodo di studi all'estero, negli Usa e in Germania.

Interpretare la globalizzazione può significare non subirla.

È unanime la valutazione positiva sullo sviluppo che sta interessando tanta parte della popolazione mondiale, solo alcuni decenni fa in gran misura esclusa dal progresso civile e sociale. Come è altrettanto pacifico che il fenomeno comporta un deflusso di risorse e capitali dai Paesi già industrializzati, comprimendo progressivamente il benessere acquisito sino ad un presumibile livellamento complessivo. Le forme della globalizzazione, però, non costituiscono un paradigma indiscutibile e Benvenuto ne ha criticato in particolare l'eccessiva finanziarizzazione, che scinde il nesso tra priorità imprenditoriali e produzione reale, con evidenti ripercussioni sul rapporto tra proprietà e vertici da un lato e collettività aziendale e territorio dall'altro. Ha ribadito come «l'economia è globale, mentre il lavoro rimane locale». In effetti, imprese e finanza operano già con logiche sovranazionali, mentre gli attori sociali e il sindacato si dividono nella difesa di interessi contingenti e particolari.

Il caso Fiat ne è un esempio. Benvenuto ha sottolineato come il sindacato polacco, sostenuto nelle sue lotte dalle nostre organizzazioni sindacali, non ha esitato ad adottare apertamente strategie ispirate al dumping sociale, inserendosi nella vicenda dello stabilimento di Pomigliano con l'invito al management a produrre le autovetture Panda nella fabbrica polacca. Una comprensibile competizione al ribasso che probabilmente non premia nel tempo, visto che la Polonia stessa lamenta già la concorrenza serba.

La soluzione va, quindi, individuata sul versante della globalizzazione dei diritti, che passa attraverso l'internazionalizzazione del sindacato: ipotesi percorribile nel lungo periodo, sebbene presenti evidenti difficoltà legate alla varietà di culture, di regimi, di istituzioni e tradizioni sindacali.

Confronto e lealtà. La cognizione di uno scenario talmente complesso, nei confronti del quale si è chiamati ad effettuare delle scelte di politica sindacale, va alimentata e sostenuta da riflessioni, intuizioni ed un intenso dialogo senza pregiudiziali. Il confronto ed ancor prima il riconoscimento della legittimità della divergenza sono, infatti, la linfa vitale di una comunità democratica, soprattutto nell'ambito delle relazioni industriali.

Altro tratto e dote apprezzabile per chi svolge responsabilmente attività sindacale è la lealtà. Benvenuto lungo il suo intervento ha citato più volte, con il rispettoso affetto che si riconosce a due compagni di viaggio, gli ex-segretari delle altre due Confederazioni, Bruno Trentin e Pierre Carniti. Entrambi non mancarono di sostenerlo in occasione della sua estromissione dalla segreteria generale, che si consumò in una sera del luglio del 1971, quando all'indomani, già alle sette del mattino, si presentarono insieme a casa sua in segno di solidarietà, evidentemente «senza pensare nemmeno di approfittare della situazione per accaparrarsi iscritti».

Lungo questo percorso logico di definizione del ruolo sindacale, il binomio unità e solidarietà sono già nel DNA del termine sindacato, il cui nobile etimo, come lo stesso Francesco Lauria ha ricordato a conclusione del convegno, deriva dal greco *συν* (con) e *δικη* (giustizia) ovvero impegno congiunto per l'equità. Ed è appunto in un percorso di riappropriazione e recupero del significato originario delle parole e delle istituzioni, talvolta consumate dai luoghi comuni e snaturate da un uso improprio, che si può rigenerare l'azione sindacale.

In questa direzione si colloca senza dubbio l'intervento di Giorgio Benvenuto, da cui traspare, al di là dei contenuti e delle posizioni, la convinzione, la dedizione e la ricerca di senso che ha riservato alla sua funzione. Un esempio raro da cogliere.

***Daniela Leone***

Scuola internazionale di Dottorato in Diritto delle relazioni di lavoro

Adapt – Fondazione Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia